

TREGUA ANGOSCIOSA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Diranno i prossimi giorni quale esito avrà l'estremo tentativo del capo dello Stato di dare un governo al Paese attraverso la complessa e irriuale procedura da lui illustrata ieri. La cui riuscita dipenderà necessariamente anch'essa, peraltro, dalla possibilità di costituire quella maggioranza trasversale che finora non si è riusciti a costituire. E che nulla lascia credere potrà mai essere messa in piedi tra una settimana.

In realtà sulle spalle e sulle decisioni del presidente Napolitano si stanno scaricando in modo sempre più pesante le contraddizioni senza uscita in cui il recente risultato elettorale ha posto i partiti tradizionali. Un risultato che ha accentuato in modo parossistico non solo e non tanto i loro reciproci e già assai aspri conflitti, ma che — mostrando la sostanziale fragilità di tutte le formazioni politiche — ha ridotto al massimo le possibilità di manovra per

ciascuna di loro. Le ha legate in un viluppo inestricabile di timori per il proprio futuro, di pregiudiziali, di scelte ritenute obbligate, di veti reciproci. E così, pur in una situazione in cui nessuna di esse aveva la maggioranza, e quindi per formarne una il compromesso avrebbe dovuto apparire inevitabile, in realtà proprio ogni spazio di compromesso è venuto a mancare. A parte, rinchiuso in un isolamento più che splendido insolente, il Movimento 5 Stelle, convinto che tale isolamento fosse pegno di chissà quali successi futuri e non già, come invece è di giorno in giorno più probabile, il preannuncio di un memorabile flop politico.

In questo scenario tormentatissimo il presidente Napolitano per giorni e giorni ha esercitato con equilibrio ammirevole un ruolo di moderazione, di consiglio, anche di ammonimento. Inutilmente. In specie contro l'inerzia autoreferenziale e a tratti in-

spiegabilmente autocompiaciuta dell'apparato del Partito democratico, ogni sforzo si è infranto. Per non offendere la suscettibilità del suo segretario ha accettato perfino di non esigerne la formale rinuncia all'incarico, dopo che per ben una settimana egli aveva inutilmente cercato una maggioranza che non c'era. E così, di consultazione in consultazione, di colloquio in colloquio, la crisi si è trascinata senza sbocchi fino ad oggi: sotto gli occhi sempre più perplessi dell'opinione pubblica internazionale e dei mercati, mentre la tenuta economica del Paese dava segni continui di cedimento, la discesa dei redditi si aggravava, l'inquietudine circa il futuro si stava trasformando in un'incipiente disperazione.

CONTINUA A PAGINA 34

SEGUE DALLA PRIMA

Verremmo meno a un dovere di sincerità verso i lettori e verso un uomo dell'onesta intellettuale di Giorgio Napolitano se dicessimo che la decisione presa ieri dal presidente della Repubblica ci lascia pienamente convinti. Ci sono troppe cose che non ci appaiono chiare circa i lavori e lo scopo delle due commissioni di saggi istituite. A cominciare da chi dovrà utilizzarne i risultati, e come e quando; e se dovrà trattarsi di una maggioranza parla-

mentare e di un governo futuro. A proposito dei quali, però, l'orizzonte appare oscuro oggi come lo era ieri. A che pro dunque quell'arcopago di valentuomini?

Una cosa invece sentiamo chiarissima: l'Italia comincia ad avere paura, sì paura. Nel marasma generale essa avverte tuttavia che la Presidenza della Repubblica è rimasta ormai la sola sede possibile di identificazione della compagine nazionale, la sola fonte autorevole di decisioni libere e disinteressate per quanto possono esserlo decisioni umane. Tutto ciò si deve a Giorgio Napolitano. Possiamo allora chiedere sottovoce: perché rinunciare a un simile presidente?